

---

## Introduzione

---

di

*Francesca Casafina*

La rubrica che proponiamo in questo numero si prefigge un duplice obiettivo. Da un lato quello di riprendere il filo di una riflessione che da tempo la rivista porta avanti sui temi della distruzione ambientale, del militarismo, della guerra, e di come questi fenomeni contribuiscano ad esacerbare le disuguaglianze, lo sfruttamento e l'ineguale distribuzione dei costi ambientali su scala planetaria. Dall'altro lato, questa rubrica nasce dalla volontà di dedicare ancora maggiore spazio a questi temi, guardando ai drammatici sviluppi ma anche al moltiplicarsi di forme del conflitto sociale sempre più intrinsecamente legate a questi sviluppi.

Quest'anno ricorre il ventennale della rivista, e per questo si è pensato di dedicare il prossimo numero che celebrerà i venti anni di attività proprio ai temi del disarmo e del pacifismo, temi a cui la rivista ha dedicato più recentemente la sezione monografica *Disarming Women* (nel numero doppio 41-42 del 2020), con introduzione di Catia Confortini; la finestra sul presente *Genere, generazioni e cambiamento climatico*, curata da Bruna Bianchi nello stesso numero; il numero 46/2021, curato da Matteo Ermacora e Rachele Ledda sul tema *Donne e impegno pacifista nell'Italia Repubblicana*; infine, il numero straordinario sulla guerra in Ucraina (49/2022), con contributi, fra gli altri, di Ray Acheson, Gwyn Kirk e Carmen Magallón.

In questo numero, invece, riprendiamo la questione, strettamente connessa alle precedenti, di come guardare ai conflitti socio-ambientali da una prospettiva femminista e di genere, attenta alle gerarchie dei poteri, alla natura complessa delle violenze e a tutte quelle intersezioni che – secondo la lettura ecofemminista – trovano nella guerra la loro massima espressione. Una prospettiva attenta a cogliere, cioè, i profondi nessi tra le diverse modalità di subordinazione e di sfruttamento; ma anche tra le forme di resistenza e i modi nuovi di intendere l'agentività umana (e non); tra i processi di cambiamento in atto e le risposte collettive a quei cambiamenti. Oltre che nel già citato *Disarming Women* del 2020, la centralità di questi argomenti è più volte emersa sulle pagine della rivista: nel miscelaneo del gennaio 2012, dedicato all'ecofemminismo; nel numero 35 del 2017, dove sono stati raccolti gli interventi presentati al Convegno organizzato dalla rivista il 3-4 dicembre 2015 e dedicato alla biologa e scrittrice nordamericana Rachel Carson, oggi univer-

salmente riconosciuta come la madre dell'ambientalismo contemporaneo, e di cui Bruna Bianchi traccia nel numero un intenso profilo storico che mette in luce le *eredità* di Carson all'ecofemminismo.

Molti i temi. Troppi sicuramente per essere trattati in maniera esauriente; tuttavia, attraverso i contributi delle tre autrici, emergono temi e problemi importanti, alcuni approfonditi e altri appena richiamati, che mostrano nel loro insieme la ricchezza e la varietà del dibattito femminista ed ecofemminista, nel passato come nel presente, con le molte inquietudini che emergono di fronte a scenari sempre più complessi. A questo proposito, come si è detto in apertura, la rivista dedicherà spazio nel prossimo numero del 2024 all'antimilitarismo, di ieri e di oggi, alle proteste contro il ritorno del nucleare e alla riflessione femminista sulle armi autonome<sup>1</sup>.

Il saggio Tarja Väyrynen – docente presso il Tampere Peace Research Institute ed esperta internazionalmente riconosciuta sui temi della pace, del peace building e dei conflitti ambientali da una prospettiva di genere e femminista – evidenzia come “pacifismo ecologico femminista e cura dell'Antropocene” siano fra loro intrinsecamente connessi. Curatrice insieme a Catia Confortini, Élise Féron e Swati Parashar del *Routledge Handbook of Feminist Peace Research*, l'autrice propone una dettagliata analisi della complessità delle violenze da una prospettiva femminista, riflettendo sulla limitatezza delle concezioni tradizionali di violenza per descrivere la trama di interrelazioni a esse sottesa. Il contributo del pensiero ambientale femminista può, scrive, aiutare a ripensare il pacifismo come teoria radicale. Per farlo occorre però riconoscere la materialità della interdipendenza fra esseri umani e non, e con l'ambiente naturale, oltre a estendere la capacità di agency anche agli esseri non umani, e, in linea con la prospettiva del femminismo neomaterialista, anche alla materia (“una materia agantica e vibrante”). In questo modo, scrive Väyrynen, la materialità condivisa di tutte le entità viventi del pianeta e la loro connettività può diventare un invito a ripensare il pacifismo anche come via per esplorare nuove forme di essere nel mondo.

Francesca Casafina, curatrice insieme a Bruna Bianchi dell'antologia *Oltre i confini. Ecologia e pacifismo nella riflessione e nell'attivismo femminista*<sup>2</sup>, si sofferma nel suo saggio *Temi e prospettive per una rassegna (parziale) degli studi femministi su ecologia e pace* su alcuni nodi e prospettive della ricerca femminista su pace ed ecologismo. A partire dagli anni Settanta del secolo scorso, quando l'ecopacifismo nacque come filosofia radicale raccogliendo le inquietudini dei movimenti femministi e ambientalisti, l'idea di una connessione tra le forme di sfruttamento è stata negli anni variamente teorizzata: talvolta in dialogo con gli scritti di autrici del passato (considerate ecofemministe *ante litteram*); altre volte dialogando, anche in polemica, con altre correnti di pensiero; a partire dagli anni Ottanta, in stretta connessione con i movimenti per la pace e contro il nucleare. Il saggio propone uno spaccato di questa produzione che è ormai vastissima (e che negli ultimi anni ha incrociato nuove prospettive come quella vegana e transgender), ripercor-

<sup>1</sup> Bruna Bianchi, *Le armi autonome e la prospettiva femminista*, <https://comune-info.net/le-armi-autonome-e-la-prospettiva-femminista/> (09 maggio 2022).

<sup>2</sup> Bruna Bianchi, Francesca Casafina, *Introduzione*, in Bianchi, Casafina (a cura di), *Oltre i confini. Ecologia e pacifismo nella riflessione e nell'attivismo femminista*, Biblion Edizioni, Milano 2021.

rendo alcune tappe dello sviluppo storico e concettuale del pensiero femminista su pace ed ecologia.

Infine, il saggio di Grieco *Dalla madre terra alla madre acqua. Politicizzazione del genere e dell'acqua in un movimento sociale anti-estrattivista* (Pèrù, 2011-2016), permette di esplorare un contesto, quello delle Ande peruviane, segnato da storiche lotte in difesa delle risorse. Il saggio è frutto di una ricerca sul campo dell'autrice – antropologa all'École des hautes études en sciences sociales (EHESS) di Parigi – presso le comunità indigene delle Ande peruviane. Grieco analizza le proteste delle comunità per il diritto all'acqua da una prospettiva eco-femminista. Nelle Ande peruviane i conflitti per l'acqua sono stati negli ultimi decenni al centro di importanti movimenti di protesta, come quello iniziato nel 2009 contro il progetto minerario Conga per l'estrazione di oro nei deserti andini del dipartimento di Cajamarca. A partire dal 2009 l'area è diventata il fulcro di un forte movimento in difesa delle lagune e dei *bofedales* (terreni umidi di altura) minacciati dalle attività estrattive. Grieco mostra come l'intreccio di genere, anti-estrattivismo e militanza vada considerato in relazione al posizionamento dei soggetti, in questo caso le donne delle comunità andine peruviane, mostrando, nel caso specifico, “come l'acqua e il genere si articolano sia da un punto di vista materiale – l'acqua indispensabile al lavoro di cura svolto da soggetti femminili e femminizzati – che da un punto di vista politico – i temi e le modalità socialmente accettabili di partecipazione femminile”.